

**Domani dal prefetto i negoziati vittime del racket**

Lettera del PCI all'Unione commercianti sui problemi della violenza - «Maggior tempestività degli organi dello Stato nella lotta contro la criminalità» - Unità delle forze democratiche

Del racket contro i negozi se ne parlerà domani mattina in prefettura. I rappresentanti dell'Unione commercianti si incontreranno con il prefetto, i funzionari di polizia, carabinieri, rappresentanti dell'amministrazione comunale. Si cercherà coraggio di affrontare complessivamente il problema che sta rendendo vita difficile a diversi negozi, costretti a pagare tangenti per non vedersi il locale distrutto dai teppisti.

I tagliegatori hanno preso piede soprattutto in alcuni quartieri della periferia, come Torpignattara, Tiburtino, Garbatella, Tufello. Ma episodi simili si vanno registrando anche in zone centrali, Trastevere e Testaccio.

Oggi gli esercenti hanno

pagato in silenzio; la pa-

ra di rappresaglia da parte

dei malviventi li ha costratti a tenere la bocca chiusa.

L'allarmata denuncia è stata fatta nel corso dell'assemblea annuale degli alimentari.

La polizia non può controllare ventiquattrre ore su ventiquattro un negozio, per cui non sono mancate le proposte del ricorso alla polizia privata, i cosiddetti «vigilantes». Una soluzione che viene deprecata anche dai capi dell'associazione, Santoni. L'incontro di domani può essere utile per fare il punto della situazione e studiare le soluzioni adeguate. Sui problemi della violenza e dell'ordine pubblico, intanto, si era avuto nei giorni scorsi un incontro tra l'Unione commercianti e la federazione del PCI, sollecitato dall'organizzazione dei negoziati, che volevano avviare un confronto su questi temi con le forze della capitale.

A conclusione dell'incontro la federazione del PCI ha inviato una lettera all'unione commercianti. In essa, tra l'altro, si sostiene: «il valore positivo di un metodo di rapporti ispirato al confronto tra associazioni professionali e di categoria, forze politiche, organizzazioni di massa e istituzioni democratiche: tanto più valido risulta essere tale metodo di rapporto, quando si affrontano questioni che investono temi di interesse comune per tutta la collettività».

Per quanto riguarda la parola, fanno fronte delle criminalità politica e comunista, i comunisti ritengono che oggi a Roma non manchino le forze, le idee, la necessaria tensione civile e morale, in grado di dare una battaglia vincente su un terreno positivo a questo problema».

Dopo aver affermato che un ordine sicuro, un quadro di vita civile e di relazioni sociali liberato da fenomeni di disgregazione e di dispersione, si possono conquistare quando il potere pubblico democratico metta mano seriamente al problema della disoccupazione e dell'appropriazione dei lavori dei giovani, la lettera prosegue sottolineando che «la difesa dell'ordine pubblico e la reale assicurazione per Roma di un terreno di convivenza civile e democratica, sono elementi i quali, oltre a nutrirsi dell'avanzata delle lotte giurate e dell'iniziativa democratica unitaria per giuste obiettive di risanamento e rinnovamento economico e sociale, hanno bisogno di una costante impegno e tempesta iniziativa politica immediata che deve muoversi tempestivamente a vari livelli, con uno sforzo unitario, con spirito di collaborazione».

Sono i cittadini a essere chiamati «a svolgere nei confronti dei vari organi dello Stato, contro ogni deleteria posizione di disimpegno di vana intenzione di difesa individuale o di gruppo, una costante azione di denuncia, di stimolo, di denuncia, nel corso dei volte ricorronti, di inerzia, di incertezza nell'azione di per seguito e punizione dei responsabili dei fatti criminali».

Già nell'ambito delle leggi esistenti risultati possono essere conseguiti «a condizione che la magistratura, la Procura della Repubblica assolvano con efficacia, tempestività e coerenza maggiore, i compiti dalla lotta contro la criminalità. L'impostazione, è la ciascuno a sé, e un coordinamento dell'utilizzazione dei vari corpi di polizia, a fine di prevenzione e di vigilanza: come importante è l'adeguamento, sul piano dell'efficienza, dei vari strumenti e istituti di prevenzione, per le competenze che in questo campo hanno lo Stato, le istituzioni pubbliche e locali».

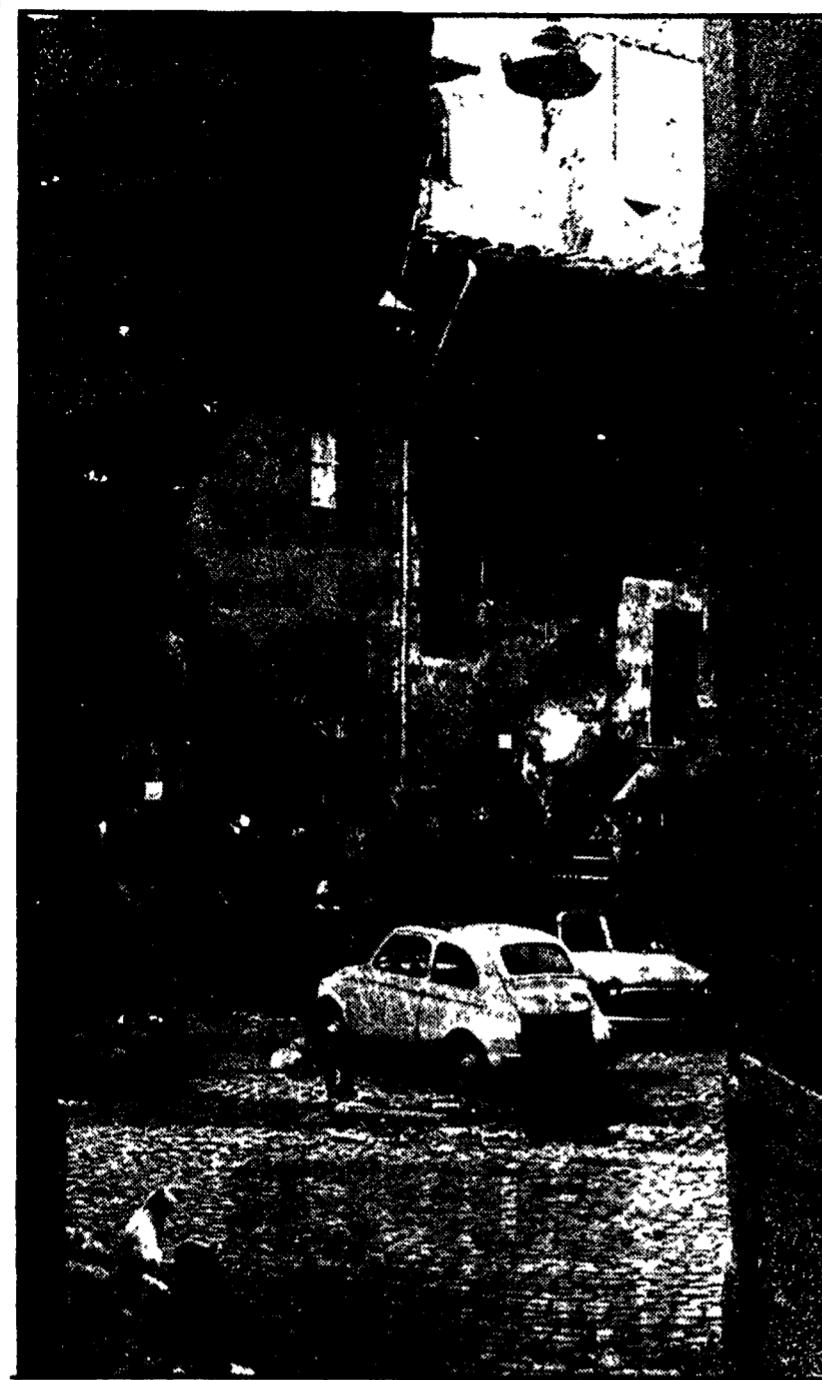
Le assemblee legislative, Regione, Comune, Provincia, circoscrizioni, come i comuni, hanno richiesto, «immediatamente farci promotori, non solo di un dibattito e di un confronto tra tutte le forze democratiche sul problema in quanto tale, ma da esso partire per determinare, in un rapporto con gli organi dello Stato, dell'amministrazione — come avvenuto già a Milano — linee concrete di intervento, di collaborazione, di coordinamento, atti costitutivi, nonché comprendenti, per la vita cittadina e nei quartieri una risposta alle preoccupazioni della popolazione e di tutte le categorie operaie».

**Massicce espulsioni**

Cittadini nati e cresciuti in questi luoghi sono stati e vengono tuttora espulsi; le loro antiche abitazioni, ristrutturate, sono offerte a prezzi elevati a nuovi cittadini che peraltro si trovano a dover fronteggiare le stesse vecchie carenze strutturali, la stessa mancanza di servizi sociali. E' un circolo vizioso, dal quale solo la speculazione edilizia e la rendita parasitaria traggono vantaggio.

In questo ambito, un valore decisivo ai fini della salvaguardia e della conserva-

## Nella lotta per il risanamento la ricerca di una nuova dimensione sociale e culturale



Nell'abbandono il cortile su cui si apre Arco degli Acetari

# Lacerati dalla speculazione gli antichi rioni del centro

In poco più di un decennio l'attività delle immobiliari ha incrinato un peculiare tessuto di rapporti sociali e economici

L'inerzia del Comune e la risposta democratica della gente - La minaccia del «mercato» della droga

Il punto di svolta è segnato dai primi anni '60. Le avvisate polemiche della crisi dell'edilizia impongono una battuta d'arresto alla crescita dell'«grande Roma», ma orientano anche in una direzione nuova la attività delle immobiliari stava volta in direzione opposta: quella della speculazione.

Dietro le fitte cortine di cancelli che riparano i lavori da fastidiosi curiosi, si scorgono i buchi delle finestre sulle facciate, aperte sul vuoto. Degli interni non rimane traccia: sono stati abbattuti per far posto a un numero doppio di appartamenti.

Era stata finanziarie di grossi calibro si impadroniscono di un patrimonio edilizio che tanto più è degradato tanto meglio si presta a un rinnovo speculativo. E di pari passo, all'arrivo dei «nuovi» rappresentanti si accompagnano la nuova destinazione degli stabili «ristaurati» a attività direzionali, commerciali o a residenze di lusso. Sparisce con i vecchi abitanti un tessuto di rapporti sociali e economici, si incrina un costume di vita e un'attività produttiva — l'artigianato — per molti versi unica e peculiare. In un decennio l'ingranaggio della rendita ha prodotto guasti più profondi e duraturi degli sventramenti provocati da una mistica «imperiale» del regime fascista.

Dal '51 ad oggi una media di 11 mila persone all'anno sono state costrette ad andarsene dai rioni del centro. Per primi i giovani, stretti nel ricatto di rimanere in abitazioni anguste e malsane o di pagare i fitti imposti dalla rendita. Sono rimasti, il più delle volte soli, i vecchi disposti anche a patire questa solitudine, il freddo e l'umidità degli alloggi fatiscenti, piuttosto che rompere la game saldatosi attraverso la continuità delle generazioni. Nel centro storico gli anziani sono oggi 46 mila: percentuali-

mente, la più consistente rappresentanza della età è in tutta la capitale.

Per loro non c'è nulla, al di fuori della minaccia di uno sfratto, tanto più concreta quanto più aumenta il numero dei cantieri di «ristauri»: «Almeno 100, fino a pochi mesi fa, su tutta l'area della C circonzione».

Dietro le fitte cortine di cancelli che riparano i lavori da fastidiosi curiosi, si scorgono i buchi delle finestre sulle facciate, aperte sul vuoto.

Era stata finanziarie di grossi calibro si impadroniscono di un patrimonio edilizio che tanto più è degradato tanto meglio si presta a un rinnovo speculativo. E di pari passo, all'arrivo dei «nuovi» rappresentanti si accompagnano la nuova destinazione degli stabili «ristaurati» a attività direzionali, commerciali o a residenze di lusso. Sparisce con i vecchi abitanti un tessuto di rapporti sociali e economici, si incrina un costume di vita e un'attività produttiva — l'artigianato — per molti versi unica e peculiare. In un decennio l'ingranaggio della rendita ha prodotto guasti più profondi e duraturi degli sventramenti provocati da una mistica «imperiale» del regime fascista.

Dal '51 ad oggi una media di 11 mila persone all'anno sono state costrette ad andarsene dai rioni del centro. Per primi i giovani, stretti nel ricatto di rimanere in abitazioni anguste e malsane o di pagare i fitti imposti dalla rendita. Sono rimasti, il più delle volte soli, i vecchi disposti anche a patire questa solitudine, il freddo e l'umidità degli alloggi fatiscenti, piuttosto che rompere la game saldatosi attraverso la continuità delle generazioni. Nel centro storico gli anziani sono oggi 46 mila: percentuali-

mente, la più consistente rappresentanza della età è in tutta la capitale.

Per loro non c'è nulla, al di fuori della minaccia di uno sfratto, tanto più concreta quanto più aumenta il numero dei cantieri di «ristauri»: «Almeno 100, fino a pochi mesi fa, su tutta l'area della C circonzione».

Dietro le fitte cortine di cancelli che riparano i lavori da fastidiosi curiosi, si scorgono i buchi delle finestre sulle facciate, aperte sul vuoto.

Era stata finanziarie di grossi calibro si impadroniscono di un patrimonio edilizio che tanto più è degradato tanto meglio si presta a un rinnovo speculativo. E di pari passo, all'arrivo dei «nuovi» rappresentanti si accompagnano la nuova destinazione degli stabili «ristaurati» a attività direzionali, commerciali o a residenze di lusso. Sparisce con i vecchi abitanti un tessuto di rapporti sociali e economici, si incrina un costume di vita e un'attività produttiva — l'artigianato — per molti versi unica e peculiare. In un decennio l'ingranaggio della rendita ha prodotto guasti più profondi e duraturi degli sventramenti provocati da una mistica «imperiale» del regime fascista.

Dal '51 ad oggi una media di 11 mila persone all'anno sono state costrette ad andarsene dai rioni del centro. Per primi i giovani, stretti nel ricatto di rimanere in abitazioni anguste e malsane o di pagare i fitti imposti dalla rendita. Sono rimasti, il più delle volte soli, i vecchi disposti anche a patire questa solitudine, il freddo e l'umidità degli alloggi fatiscenti, piuttosto che rompere la game saldatosi attraverso la continuità delle generazioni. Nel centro storico gli anziani sono oggi 46 mila: percentuali-

mente, la più consistente rappresentanza della età è in tutta la capitale.

Per loro non c'è nulla, al di fuori della minaccia di uno sfratto, tanto più concreta quanto più aumenta il numero dei cantieri di «ristauri»: «Almeno 100, fino a pochi mesi fa, su tutta l'area della C circonzione».

Dietro le fitte cortine di cancelli che riparano i lavori da fastidiosi curiosi, si scorgono i buchi delle finestre sulle facciate, aperte sul vuoto.

Era stata finanziarie di grossi calibro si impadroniscono di un patrimonio edilizio che tanto più è degradato tanto meglio si presta a un rinnovo speculativo. E di pari passo, all'arrivo dei «nuovi» rappresentanti si accompagnano la nuova destinazione degli stabili «ristaurati» a attività direzionali, commerciali o a residenze di lusso. Sparisce con i vecchi abitanti un tessuto di rapporti sociali e economici, si incrina un costume di vita e un'attività produttiva — l'artigianato — per molti versi unica e peculiare. In un decennio l'ingranaggio della rendita ha prodotto guasti più profondi e duraturi degli sventramenti provocati da una mistica «imperiale» del regime fascista.

Dal '51 ad oggi una media di 11 mila persone all'anno sono state costrette ad andarsene dai rioni del centro. Per primi i giovani, stretti nel ricatto di rimanere in abitazioni anguste e malsane o di pagare i fitti imposti dalla rendita. Sono rimasti, il più delle volte soli, i vecchi disposti anche a patire questa solitudine, il freddo e l'umidità degli alloggi fatiscenti, piuttosto che rompere la game saldatosi attraverso la continuità delle generazioni. Nel centro storico gli anziani sono oggi 46 mila: percentuali-

mente, la più consistente rappresentanza della età è in tutta la capitale.

Per loro non c'è nulla, al di fuori della minaccia di uno sfratto, tanto più concreta quanto più aumenta il numero dei cantieri di «ristauri»: «Almeno 100, fino a pochi mesi fa, su tutta l'area della C circonzione».

Dietro le fitte cortine di cancelli che riparano i lavori da fastidiosi curiosi, si scorgono i buchi delle finestre sulle facciate, aperte sul vuoto.

Era stata finanziarie di grossi calibro si impadroniscono di un patrimonio edilizio che tanto più è degradato tanto meglio si presta a un rinnovo speculativo. E di pari passo, all'arrivo dei «nuovi» rappresentanti si accompagnano la nuova destinazione degli stabili «ristaurati» a attività direzionali, commerciali o a residenze di lusso. Sparisce con i vecchi abitanti un tessuto di rapporti sociali e economici, si incrina un costume di vita e un'attività produttiva — l'artigianato — per molti versi unica e peculiare. In un decennio l'ingranaggio della rendita ha prodotto guasti più profondi e duraturi degli sventramenti provocati da una mistica «imperiale» del regime fascista.

Dal '51 ad oggi una media di 11 mila persone all'anno sono state costrette ad andarsene dai rioni del centro. Per primi i giovani, stretti nel ricatto di rimanere in abitazioni anguste e malsane o di pagare i fitti imposti dalla rendita. Sono rimasti, il più delle volte soli, i vecchi disposti anche a patire questa solitudine, il freddo e l'umidità degli alloggi fatiscenti, piuttosto che rompere la game saldatosi attraverso la continuità delle generazioni. Nel centro storico gli anziani sono oggi 46 mila: percentuali-

mente, la più consistente rappresentanza della età è in tutta la capitale.

Per loro non c'è nulla, al di fuori della minaccia di uno sfratto, tanto più concreta quanto più aumenta il numero dei cantieri di «ristauri»: «Almeno 100, fino a pochi mesi fa, su tutta l'area della C circonzione».

Dietro le fitte cortine di cancelli che riparano i lavori da fastidiosi curiosi, si scorgono i buchi delle finestre sulle facciate, aperte sul vuoto.

Era stata finanziarie di grossi calibro si impadroniscono di un patrimonio edilizio che tanto più è degradato tanto meglio si presta a un rinnovo speculativo. E di pari passo, all'arrivo dei «nuovi» rappresentanti si accompagnano la nuova destinazione degli stabili «ristaurati» a attività direzionali, commerciali o a residenze di lusso. Sparisce con i vecchi abitanti un tessuto di rapporti sociali e economici, si incrina un costume di vita e un'attività produttiva — l'artigianato — per molti versi unica e peculiare. In un decennio l'ingranaggio della rendita ha prodotto guasti più profondi e duraturi degli sventramenti provocati da una mistica «imperiale» del regime fascista.

Dal '51 ad oggi una media di 11 mila persone all'anno sono state costrette ad andarsene dai rioni del centro. Per primi i giovani, stretti nel ricatto di rimanere in abitazioni anguste e malsane o di pagare i fitti imposti dalla rendita. Sono rimasti, il più delle volte soli, i vecchi disposti anche a patire questa solitudine, il freddo e l'umidità degli alloggi fatiscenti, piuttosto che rompere la game saldatosi attraverso la continuità delle generazioni. Nel centro storico gli anziani sono oggi 46 mila: percentuali-

mente, la più consistente rappresentanza della età è in tutta la capitale.

Per loro non c'è nulla, al di fuori della minaccia di uno sfratto, tanto più concreta quanto più aumenta il numero dei cantieri di «ristauri»: «Almeno 100, fino a pochi mesi fa, su tutta l'area della C circonzione».

Dietro le fitte cortine di cancelli che riparano i lavori da fastidiosi curiosi, si scorgono i buchi delle finestre sulle facciate, aperte sul vuoto.

Era stata finanziarie di grossi calibro si impadroniscono di un patrimonio edilizio che tanto più è degradato tanto meglio si presta a un rinnovo speculativo. E di pari passo, all'arrivo dei «nuovi» rappresentanti si accompagnano la nuova destinazione degli stabili «ristaurati» a attività direzionali, commerciali o a residenze di lusso. Sparisce con i vecchi abitanti un tessuto di rapporti sociali e economici, si incrina un costume di vita e un'attività produttiva — l'artigianato — per molti versi unica e peculiare. In un decennio l'ingranaggio della rendita ha prodotto guasti più profondi e duraturi degli sventramenti provocati da una mistica «imperiale» del regime fascista.

Dal '51 ad oggi una media di 11 mila persone all'anno sono state costrette ad andarsene dai rioni del centro. Per primi i giovani, stretti nel ricatto di rimanere in abitazioni anguste e malsane o di pagare i fitti imposti dalla rendita. Sono rimasti, il più delle volte soli, i vecchi disposti anche a patire questa solitudine, il freddo e l'umidità degli alloggi fatiscenti, piuttosto che rompere la game saldatosi attraverso la continuità delle generazioni. Nel centro storico gli anziani sono oggi 46 mila: percentuali-

mente, la più consistente rappresentanza della età è in tutta la capitale.

Per loro non c'è nulla, al di fuori della minaccia di uno sfratto, tanto più concreta quanto più aumenta il numero dei cantieri di «ristauri»: «Almeno 100, fino a pochi mesi fa, su tutta l'area della C circonzione».

Dietro le fitte cortine di cancelli che riparano i lavori da fastidiosi curiosi, si scorgono i buchi delle finestre sulle facciate, aperte sul vuoto.

Era stata finanziarie di grossi calibro si impadroniscono di un patrimonio edilizio che tanto più è degradato tanto meglio si presta a un rinnovo speculativo. E di pari passo, all'arrivo dei «nuovi» rappresentanti si accompagnano la nuova destinazione degli stabili «ristaurati» a attività direzionali, commerciali o a residenze di lusso. Sparisce con i vecchi abitanti un tessuto di rapporti sociali e economici, si incrina un costume di vita e un'attività produttiva — l'artigianato — per molti versi unica e peculiare. In un decennio l'ingranaggio della rendita ha prodotto guasti più profondi e duraturi degli sventramenti provocati da una mistica «imperiale» del regime fascista.

Dal '51 ad oggi una media di 11 mila persone all'anno sono state costrette ad andarsene dai rioni del centro. Per primi i giovani, stretti nel ricatto di rimanere in abitazioni anguste e malsane o di pagare i fitti imposti dalla rendita. Sono rimasti, il più delle volte soli,